

PELLEGRINI INGLESI A ROMA
TRA VII E XI SECOLO

GIULIA FERRARESI *

L'Inghilterra anglosassone

Quando tra la fine del IV e l'inizio del V secolo il dominio romano sull'Inghilterra si stava oramai sfaldando, si erano già affacciate alle sue coste le orde di barbari provenienti principalmente dalla Germania del nord e dalla Danimarca: gli Angli, i Frisoni, gli Iuti e i Sassoni. Nel corso del medesimo secolo, cacciati i romani e respinti i nativi britanni nelle zone marginali (Cornovaglia, Galles e al nord), queste tribù germaniche si stabilirono definitivamente nell'isola: inizia così per l'isola britannica il periodo anglosassone che si estenderà fino all'XI secolo¹.

Nel 595, papa Gregorio Magno decise di mandare nell'isola un gruppo di missionari, guidati dal monaco Agostino, per convertire la popolazione al cristianesimo. Sicuramente anche

* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio" del 21 settembre 2002.*

¹ Come spartiacque tra l'epoca anglosassone e quella successiva del dominio normanno, viene simbolicamente indicata la battaglia di Hastings del 14 ottobre 1066: in questa data l'esercito di Aroldo II fu sconfitto da Guglielmo di Normandia.

la nativa Chiesa britannica ebbe un ruolo in questo processo: la sua azione, coadiuvata da quella della Chiesa irlandese², fu incisiva soprattutto al nord. Tuttavia, gli storici concordano nel rilevare che la missione di Agostino rimane l'elemento fondante della conversione al cristianesimo delle popolazioni anglosassoni². Già nella prima metà del VII secolo, la Chiesa anglosassone si era data una precisa organizzazione diocesana secondo il modello romano. Una caratteristica fondamentale che la distinse dalla Chiesa celtica³, e spesso la pose in contrasto con quest'ultima, è il legame stretto e costante con Roma che mantenne nel corso del periodo anglosassone e oltre. Gli anglosassoni mostravano una reale e viva affezione nei confronti del Papato, e una vera e propria ammirazione per i fasti e la grandezza della Chiesa romana⁴.

È alla luce di questo sentito legame che bisogna inquadrare i viaggi e i pellegrinaggi che si compiono durante l'arco dell'epoca anglosassone, il cui numero, destinato a non essere mai definitivo, è relativamente alto se si pensa alla distanza e alle condizioni di viaggio di quell'epoca⁵. Il Venerabile Be-

² Si veda inoltre R. MEENS, *A background to Augustine's mission to Anglo-Saxon England*, «Anglo-Saxon England», XXIII (1994), pp. 5-17.

³ La forma di religione propria della Chiesa celtica è attestata, oltre che in Irlanda e Cornovaglia, nel Devon, nel Somerset, nel Galles, nel Lancashire, nello Westmorland, nel Cumberland e nello Strathclyde. Cfr. M. DEANSLEY, *The Pre-Conquest Church in England*, London 1961.

⁴ Cfr. H. MAYR-HARTING, *The coming of Christianity to Anglo-Saxon England*, London 1994, e *The Anglo-Saxons*, ed. J. Campbell, London 1982, pp. 20-70.

⁵ Cfr. W. J. MOORE, *The Saxon Pilgrim to Rome and the Schola Saxonum*, Fribourg 1937.

da (m. 735) ha lasciato un'eloquente testimonianza: "*His temporibus [a. 720] multi Anglorum gentis, nobiles et ignobiles, viri et femine, duces et privati, divini amoris instinctu, de Britannia Romam venire consueverant, inter quos etiam reverentissimus abbas meus Ceolfridus*"⁶. Le fonti che forniscono notizie di questi spostamenti verso i *sancta limina* sono principalmente cronache (in particolare l'*Anglo-Saxon Chronicle*⁷), annali di monasteri, testi agiografici, lettere. Nel corso della ricerca ho utilizzato fonti prevalentemente inglesi, tralascian-

⁶ BEDA VENERABILIS, *De temporum ratione*, cap. LXVI, PL 90, col. 571; il passo sarà parzialmente ripreso da PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*, lib. VI, cap. 37.

⁷ Raccolta di annali che cominciano ad essere scritti durante il regno di Alfredo il Grande (871-899), e che forniscono notizie sull'intero periodo anglosassone e oltre, fino al regno di re Stefano nel 1154. Dell'*Anglo Saxon Chronicle* si conservano sette manoscritti e due frammenti. Le principali redazioni sono state nominate secondo le lettere dell'alfabeto, e tranne che per A (chiamata anche *Parker Chronicle*), conservata nella Biblioteca 'Corpus Christi' di Cambridge, le altre sono al British Museum. Per questa ricerca si sono usate due edizioni dell'*Anglo Saxon Chronicle*, quella di Charles Plummer, che considera la versione A ed E in parallelo (*Two of the Saxon Chronicles, parallel, with supplementary extracts from the others*, ed. C. Plummer, Oxford 1952), dove il testo è riportato nella lingua originale sulla base dell'edizione di John Earle (1892), e la traduzione in inglese moderno di Dorothy Whitelock, che utilizza i manoscritti A, B, C, D, E, scrivendo un unico testo laddove le versioni coincidono, e testi in parallelo quando sono differenti: *The Anglo-Saxon Chronicle: a revised translation*, ed. D. Whitelock - D. C. Douglas - S. I. Tucker, London 1961. La più recente edizione in inglese moderno è *The Anglo-Saxon Chronicles*, ed. M. Swanton, London 2000.

do volutamente quelle continentali⁸. I riferimenti al viaggio verso Roma sono sparsi e spesso casuali, un'ulteriore ricerca potrebbe in teoria continuare all'infinito, ma già sulla base dei dati che ho raccolto si possono trarre numerose informazioni sulle diverse motivazioni e sui viaggiatori che si recarono a Roma tra il VII e l'XI secolo⁹.

Prima di passare all'analisi di alcuni casi specifici è opportuno richiamare il fatto che buona parte delle fonti utilizzate sono di origine ecclesiastica e, soprattutto per quelle scritte in epoca più tarda (XII e XIII secolo), non sono sempre attendibili. Spesso ci troviamo di fronte ad un unico punto di vista che non ci permette di cogliere, se non per supposizioni, gli aspetti più propriamente laici dei viaggi verso Roma, che cercherò di mettere in evidenza dove possibile.

Per favorire un'esposizione sistematica dei dati emersi ho cercato di individuare tre fondamentali categorie di viaggiatori: quella degli ecclesiastici, quella dei re e infine quella che per comodità viene qui definita della gente comune.

⁸ cfr. G. FERRARESI, *Viaggi e pellegrinaggi dall'Inghilterra a Roma nel periodo anglosassone*, tesi di laurea, rel. prof. G. Pasquali, Università di Bologna, a. a. 1999-2000.

⁹ È importante ricordare che, oltre ai documenti, possediamo importanti testimonianze epigrafiche di nomi anglosassoni nel cimitero di Comodilla: come ha recentemente sottolineato Carlo Carletti, si tratta di iscrizioni che presentano prevalentemente un impianto onciale, a eccezione di tre nomi che sono scritti con i caratteri dell'alfabeto runico: cfr. C. CARLETTI, *Scrivere i Santi: epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-LX*, in *Roma fra Oriente e Occidente* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 49), Spoleto 2002, vol. I, pp. 352-355.

Gli ecclesiastici

La prima categoria è quella composta da monaci, chierici, abati, vescovi, arcivescovi: si tratta della categoria più numerosa, alla quale è doveroso dedicare maggior spazio.

Una prima ragione del viaggio verso Roma risiedeva nelle esigenze dell'organizzazione ecclesiastica, che aveva in Italia il suo principale e originario modello e nella Santa Sede il luogo di legittimazione e conferimento d'incarichi pastorali e amministrativi. Agli arcivescovi metropolitani veniva, infatti, consegnato, già a partire dal IV secolo, il *pallium*: una benda di lana bianca, simbolo dell'ufficio pastorale e della potestà che l'arcivescovo, a capo di una sede metropolitana, acquisiva sulla propria provincia in comunione con la Chiesa di Roma¹⁰.

Il missionario Agostino lo ricevette in Gallia, dove fu consacrato arcivescovo di Canterbury: probabilmente le necessità della missione non gli consentirono di recarsi a Roma e riceverlo direttamente dal papa¹¹. Solitamente, infatti, gli arcivescovi anglosassoni, diversamente da quelli delle altre chiese

¹⁰ Fino alla prima metà del IX secolo, era portato in forma di sciarpa intorno alle spalle, le due parti pendenti dalla spalla sinistra. Dalla seconda metà del IX secolo in poi, i due capi cominciano a pendere, fermati con due spille, esattamente nel mezzo del petto e del dorso; una terza spilla lo fissa sulla spalla sinistra. In un'epoca più tarda rispetto a quella anglosassone, le spille verranno sostituite da cuciture fisse. Sulla benda, a partire dal VI secolo, sono generalmente disegnati delle croci nere. Cfr. le voci *Pallio*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, p. 646 e *Pallium*, in *The Blackwell Encyclopedia of Anglo-Saxon England*, Oxford 1999, p. 352.

¹¹ Cfr. V. ORTENBERG, *The Anglo-Saxon Church and the Papacy*, in *The English Church and the Papacy in the Middle Ages*, a cura di C. H. Lawrence, London 1965 (rev. ed. Sutton 1999), pp. 31-62.

continentali, si dovevano recare a Roma per prendere il pallio¹², e se ciò non era possibile dovevano mandare un delegato, come successe nel 781, quando Alcuino da York funse da intermediario e ricevette da papa Adriano I il pallio per il suo arcivescovo Eanbald I¹³. L'obbligo di andare a Roma scaturiva quasi sicuramente da una precisa volontà della Santa Sede di mantenere un contatto costante e diretto con l'Inghilterra e risulta tale non tanto da una specifica norma scritta, quanto piuttosto dalle numerose attestazioni nei documenti¹⁴. Leggendo l'*Anglo-Saxon Chronicle* troviamo numerosi riferimenti a viaggi verso Roma compiuti da membri delle alte gerarchie ecclesiastiche. La frase "*arceb. for to Rome*" (= "l'arcivescovo andò a Roma") appare spesso e interrompe con la sua lapidarietà il ritmo della narrazione, come nel caso dell'anno 927, per il quale è ricordato che re Aethelstan espulse re Guthfrith e che l'arcivescovo di Canterbury Wulhelm¹⁵ si recò a Roma. Non sempre c'è un esplicito riferi-

¹² L'unico obbligo certo, datato dalla seconda metà del sec. IX, era quello per cui il metropolita doveva domandare al papa il pallio entro tre mesi dalla sua consacrazione o conferma.

¹³ MARTINUS TURONENSIS, *Vita Alcuini Abbatis*, cap. IX, MGH, SS, XV, I, pp. 182-197: 190.

¹⁴ Giosuè Musca scrive a proposito del pallio, che "nell'VIII secolo i papi mutarono l'usanza del dono del *pallium* agli arcivescovi, da simbolo della loro autorità in obbligo, per i metropolitani, di venire a Roma a ricevere il dono. Nel IX secolo la consegna del *pallium* diventerà condizione indispensabile per potere consacrare, il che causerà qualche risentimento proprio nel clero inglese". G. MUSCA, *Carlo Magno e l'Inghilterra Anglo-sassone*, Bari 1964, p. 25.

¹⁵ *Two of the Saxon Chronicles*, cit., p. 107.

mento al pallio, ma quando il viaggio è cronologicamente vicino alla consacrazione, come in questo ultimo caso, si può ipotizzare che - tra possibili altri scopi - ci fosse quello di ricevere il pallio.

Anche il famoso viaggio di Sigerico¹⁶ va inquadrato alla luce di questi legami istituzionali tra clero inglese e Papato. Nel 989 Sigerico venne eletto arcivescovo di Canterbury: cominciò il suo viaggio verso Roma alla fine dello stesso anno o all'inizio del 990 e, secondo il manoscritto F della *Anglo-Saxon Chronicle*¹⁷, si recò a Roma per ricevere il pallio. Di questo suo viaggio, Sigerico ci ha lasciato una testimonianza nel resoconto del suo itinerario¹⁸. Il compilatore segue un criterio geografico inverso, ovvero per prima cosa nomina le ventitré chiese visitate a Roma¹⁹, e successivamente elenca le

¹⁶ Si tratta di una delle prime testimonianze complete di un pellegrinaggio a Roma, provvisto di un itinerario di visita della città e dell'indicazione delle tappe del cammino.

¹⁷ *The Anglo-Saxon Chronicle: a revised Translation*, cit., p. 83.

¹⁸ Il testo ci è pervenuto casualmente, trascritto in appendice ad un elenco di papi del X secolo: il manoscritto, conservato oggi alla British Library, detto Cotton Tiberius B, è una copia dell'XI secolo e fu pubblicato da W. T. STUBBS, *Rerum Britannicarum Medii Aevi*, London 1874, vol. LXIII, 7, pp. 391-395. Si fa riferimento qui all'edizione contenuta in *An eleventh-century Anglo-Saxon illustrated miscellany: British Library Cotton Tiberius B. V Part 1. together with leaves from British Library Cotton Nero D. II*, ed. P. Mc Gurk - D. N. Dumville - M. R. Godden - A. Knock, Copenhagen 1983, pp. 74-75.

¹⁹ Riportiamo il testo in latino: "*Primitus ad limitem beati Petri Apostoli, deinde ad sanctam Mariam scolam Anglorum, ad sanctum Laurentium in craticula, ad sanctum Valentinum in ponte Molui, ad sanctum [sic] Agnes, ad sanctum Laurentium foris murum, ad sanctum Sebastianum, ad sanc-*

ottanta tappe del cammino da Roma a Canterbury²⁰. Secondo la sintetica descrizione del documento, la città fu visitata in soli due giorni, ma c'è chi non esclude che la permanenza di Sigerico sia stata più lunga²¹. Il fatto che dopo San Pietro egli elenchi *Sancta Maria scola Anglorum*, accanto alla quale era presente un quartiere con abitazioni e ospizio per i pellegrini anglosassoni, ha fatto presupporre ad alcuni studiosi²² che Sigerico fosse arrivato a Roma nel pomeriggio, avesse visitato

tum Anastasium, ad sanctum Paulum, ad sanctum Bonifatium, ad sanctum [sic] Savinam, ad sanctam Mariam scolam grecam, ad sanctam Ceciliam, ad sanctum Crisogonum, ad sanctam Mariam transtiberi, ad sanctum Pancratium, deinde riversi sunt in domum. Mane ad sanctam Mariam rotundam, ad sanctos Apostolos, ad sanctus Iohannes [sic] in Laterane, inde refecimus cum domini [sic] apostolico Iohanne, deinde ad Ierusalem, ad sanctam Mariam maiorem, ad sanctum Petrum ad uincula, ad sanctum Laurentium ubi corpus eius assatus [sic] fuit.

²⁰ Per approfondimenti vedi: B. PESCI, *L'itinerario romano di Sigerico Arcivescovo di Canterbury e la lista dei Papi da lui portata in Inghilterra (anno 990)*, «Rivista di Archeologia Cristiana», XIII (1936), pp. 43-61; F. P. MAGOUN, *The Rome of two northern pilgrims: Archbishop Sigeric of Canterbury and Abbot Nikolàs of Munkathvera*, «Harvard Theological Review», XXXIII (1940), pp. 267-89; e ORTENBERG, *The Anglo-Saxon Church and the Papacy*, cit.

²¹ Cfr. PESCI, cit., p. 46.

²² V. ORTENBERG, *Archbishop Sigeric's journey to Rome in 990*, «Anglo-Saxon England», XIX (1990), pp. 197-247. L'autrice ha successivamente ripreso l'articolo, inserendolo nel contesto più ampio dei rapporti tra la Chiesa anglosassone e il continente, in V. ORTENBERG, *The English Church and the Continent in the Tenth and Eleventh Centuries: Cultural, Spiritual, and Artistic Exchanges*, Oxford 1992.

San Pietro, e da qui fosse poi andato alla *Schola Saxonum*²³ per passare la notte. Il testo non fa esplicita menzione del pallio, ma ci informa che nel secondo giorno di visita a Roma Sigerico si recò a San Giovanni in Laterano e pranzò insieme a papa Giovanni (XV). Possiamo quindi presupporre che in questa sede Sigerico, eletto da poco arcivescovo di Canterbury, abbia ricevuto l'insegna arcivescovile²⁴. È interessante notare che la prima tappa non sia stata l'incontro con il papa: è come se l'itinerario svolto in precedenza, che vede come momento iniziale, «*primitus*», la basilica di San Pietro sia stato preparatorio a questo incontro, soprattutto da un punto di vista spirituale. Altro elemento importante che emerge dalla struttura stessa del testo è la centralità dell'esperienza romana: l'itinerario di visita a Roma è descritto, infatti, prima del percorso svolto da Sigerico da Roma all'Inghilterra²⁵. Da queste sintetiche informazioni che il documento ci fornisce, potremmo supporre che il viaggio dell'arcivescovo Sigerico a Roma,

²³ Il termine *Schola* era usato per indicare la colonia di anglosassoni che risiedevano a Roma. Il primo documento in cui è citata è il *Liber Pontificalis* di Leone III (795-816). Nell'anno 817 subì un incendio che la distrusse. Come si deduce dal riferimento nel *Liber Pontificalis* di papa Pasquale I (817-24), nell'anno 817 la *Schola* era un insieme di abitazioni più che un unico edificio, perché si parla dell'incendio di un 'borgo'. Dopo l'incendio dell'anno 817 Pasquale I fece costruire la chiesa di Santa Maria «*quae vocatur Schola Saxonum*». Per ulteriori notizie cfr. C. NARDELLA, *Il fascino di Roma nel Medioevo*, Roma 1997, p. 14 e FERRARESI, *Viaggi e pellegrinaggi*, cit., pp. 71-74.

²⁴ ORTENBERG, *Archbishop Sigeric's journey to Rome*, cit., p. 222.

²⁵ La maggior parte degli storici concordano che Sigerico fece lo stesso percorso sia all'andata che al ritorno.

motivato principalmente dalla necessità di ricevere il pallio, si trasformò anche in un momento di conoscenza di un luogo e, contemporaneamente, dato il denso significato di questo per la fede cristiana, fu probabilmente un modo per approfondirla e rafforzare il legame con la Santa Sede.

Non solo la consegna del pallio, ma anche la soluzione di complicate vicende giuridiche non risolvibili in Inghilterra si traducevano in frequenti viaggi a Roma. Uno dei casi più eclatanti e conosciuti è quello del vescovo Vilfrido (634 c.-709), la cui vita è raccontata da un suo discepolo, Stefano di Ripon²⁶. Da Stefano (che fu probabilmente testimone oculare di almeno alcuni degli avvenimenti che narra, dato l'uso della prima persona plurale) ricaviamo le informazioni relative ai tre viaggi di Vilfrido verso Roma: nel 653-57, nel 678-80 e infine nel 703-704. Il primo viaggio fu un vero e proprio pellegrinaggio, compiuto a 18 anni insieme ad un'altra insigne figura della Chiesa anglosassone Benedict Biscop Baducing,

²⁶ EDDIUS-STEPHANUS, *Vita Wilfridi*, I., MGH, SS Rerum Merovingicarum, VI, 163-263. L'opera è considerata autentica, nel senso che si ritiene che fu scritta effettivamente nell'ottavo secolo, tra 709 e 720. Tuttavia, meno certa è l'identità dell'autore: dal XVII secolo si è ritenuto che questo Stefano fosse Eddius, detto anche Stephanus, maestro di canto che visse a Ripon, la cosa però non è certa; in un manoscritto del tardo XI o inizio XII, l'autore dichiara di essere solo "Stefano il prete", e pertanto recentemente alcuni storici tendono a parlare più prudentemente di Stefano di Ripon. Nella sua edizione critica, Bertram Colgrave lo chiama ancora Eddius Stephanus (*The life of Bishop Wilfrid by Eddius Stephanus*, ed. B. Colgrave, Cambridge 1927). Cfr. anche D. P. KIRBY, *Bede, Eddius Stephanus and the 'Life of St. Wilfrid'*, «English Historical Review», XCVIII (1983), pp. 101-114: 102-105.

fondatore dei due importantissimi monasteri di Jarrow e Monkwearmouth. Eletto vescovo della Northumbria nel 664, Vilfrido spostò la sede vescovile a York²⁷. Nel 678 re Ecgrido di Northumbria e Teodoro arcivescovo di Canterbury, decisero, senza consultare Vilfrido, di suddividere la diocesi nelle province di York e Hexham. Si trattò di un'espropriazione illegittima che aveva come conseguenza l'espulsione di Vilfrido dalla sua diocesi. Vilfrido si appellò al papa affinché il diritto canonico fosse rispettato. Arrivato a Roma, fu ricevuto in udienza privata dal papa, il quale fece esaminare il suo caso da un sinodo di 50 vescovi e chierici convocati nella Basilica Laterana. L'assemblea, dopo avere ascoltato Vilfrido, e sulla base delle norme di diritto canonico, decretò la reintegrazione di Vilfrido nella sede di York, soggetta però a spartizione con altri vescovi scelti da Vilfrido stesso. Vilfrido rimase a Roma fino all'aprile del 680. Acquistò molti ornamenti e ottenne privilegi per i monasteri di Ripon e Hexham.

Nel 702, al concilio di Estrefeld, i diritti di Vilfrido furono nuovamente messi in discussione dal successore di Teodoro, l'arcivescovo Berhtwald (693-731). Vilfrido consapevole di ciò che i decreti papali gli avevano garantito si rivolse a Roma. Accompagnato dai monaci Eddio e Acca, dopo la sosta per l'inverno in Frisia, arrivò a Roma nel 704 e fu accolto da Giovanni IV. Nel 704 si tenne un concilio in cui Vilfrido fece chiarezza sul motivo del suo reclamo: era stato privato dei suoi diritti episcopali e dei suoi monasteri nell'assoluta inosservanza dei decreti papali. La soluzione compromissoria che uscì dal concilio fu di dichiarare innocente Vilfrido, che però

²⁷ York sarebbe divenuta sede metropolitana nel 735.

rinunciò ai suoi diritti su York, e di raccomandare una soluzione pacifica tra Bosa vescovo di York e Giovanni vescovo di Hexham.

Vilfrido sarebbe voluto tornare a Roma prima della sua morte, avvenuta nel 709, ma non vi riuscì. Nel suo testamento aveva dato disposizioni affinché la miglior parte delle sue ricchezze andasse alle chiese di Santa Maria Maggiore e San Paolo Fuori le Mura, segno di un reale e vivo attaccamento alla città di Roma e ai suoi luoghi sacri.

Come ogni scritto agiografico, la *Vita Wilfridi* di Stefano di Ripon ha un chiaro carattere encomiastico. Abbiamo quindi una versione parziale: non sappiamo infatti fino a che punto la divisione della diocesi della Northumbria fosse dettata dal solo desiderio di nuocere a Vilfrido, o da una reale esigenza di limitare il suo potere. Dal racconto di Stefano di Ripon, Vilfrido ci appare come assolutamente fiducioso nel giudizio della sede apostolica e, rimettendosi nelle mani del sinodo romano, ne riconosce l'autorità in materia di giurisdizione ecclesiastica. La perseveranza di Vilfrido, nonostante la continua messa in discussione dei suoi diritti, ha come effetto non solo la definitiva sconfitta dei suoi nemici sul piano giuridico, ma anche il rafforzamento del diritto canonico romano nell'Inghilterra anglosassone²⁸.

²⁸ Gli effetti di questo incessante rivolgersi della Chiesa anglosassone a Roma furono molto importanti per il Papato stesso. Il papa si rese conto dell'importanza di dedicare le proprie energie verso le nuove chiese, bisognose in tutto di una guida. Secondo l'opinione della Ortenberg in un periodo di indebolimento dell'autorità papale, provata dalle numerose eresie teologiche, gli anglosassoni contribuirono al rinnovamento e al rinvigorimento del Papato offrendogli un campo di legittimazione:

Un ulteriore motivo del viaggio a Roma, che poteva sicuramente aggiungersi a quelli analizzati in precedenza, era quello culturale. Roma era uno dei più importanti centri culturali dell'Europa di quei secoli. Era depositaria di una cultura che potremmo definire globale, basata sul patrimonio greco-latino e di una cultura più specifica, quella della cristianità, fatta di testi sacri, commenti, libri e paramenti liturgici, canti, opere architettoniche e artistiche.

I primi missionari in Inghilterra portarono con sé la Bibbia, i messali e tutti i testi considerati necessari strumenti per una prima opera di evangelizzazione. Con il diffondersi del cristianesimo e la costruzione di monasteri e chiese aumentò il bisogno di libri. Non bisogna però pensare che il primo punto di riferimento per l'acquisto di testi fosse l'Italia. In realtà, per ovvie ragioni geografiche e per una maggiore frequenza di contatti, il primo mercato utile e ricco di materiale di ogni tipo era la Gallia²⁹. Sappiamo infatti con certezza, che la maggiore parte dei libri della biblioteca di Wearmouth, il monastero gemellato a Jarrow dove visse il Venerabile Beda, provenivano dalla Gallia. Un'altra buona parte veniva invece da Roma e fu proprio Benedict Biscop, il fondatore, ad averli scelti e acquistati³⁰. Sia Wearmouth che Jarrow divennero poi

V. ORTENBERG, *Angli aut Angeli: les Anglo-Saxon ont-ils 'sauvé' la Papauté au VII^e siècle?*, «Revue Mabillon», VI (1995), pp. 5-32.

²⁹ ORTENBERG, *The English Church and the Continent*, cit., pp. 218-263.

³⁰ «(...) innumerabilem librorum omnis generis copiam adportavit»: VENERABILIS BEDA, *Historia Abbatum*, cap. VI (*Ecclesiastica Gentis Anglorum, Historia Abbatum, Epistola ad Ecgbertum una cum Historia Abbatum auctore anonymo*, ed. C. Plummer, Oxford 1896, p. 369). Biscop compì

centri di produzione di una ricca e autonoma cultura, a dimostrazione del fatto che lo stampo romano della cultura ecclesiastica anglosassone non la vincolò nella sua capacità di elaborare in maniera originale questi e altri influssi. Altri importanti centri di studio ed elaborazione culturale furono le scuole di Canterbury³¹ e York³². Grazie a questi rilevanti luoghi di formazione, la cultura anglosassone seppe esprimersi in maniera autonoma e autorevole influenzando notevolmente sulla cultura continentale.

L'asse dello scambio degli influssi culturali non era però solo nella direzione Italia-Inghilterra, come testimonia la presenza del *Codex Amiatinus*. Il manoscritto è oggi conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze, proveniente dall'abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata: fu identificato con una delle tre bibbie commissionate da Ceolfrid, abate di Monkwearmouth e Jarrow. Uno di questi manoscritti era destinato a papa Gregorio II e Ceolfrid, all'età di 74 anni nel 716, guidò personalmente la spedizione di monaci verso Roma³³. Beda ricorda che, anche se stanco e malato, Ceolfrid

ben sei viaggi a Roma nel 653, nel 665, nel 667, nel 671, nel 678 e nel 685.

³¹ Fondata nella seconda metà del VII secolo da Teodoro e Adriano. La scuola era profondamente legata ai metodi e alle materie di insegnamento romano e, data l'origine dei suoi fondatori, era stato inserito anche l'insegnamento del greco.

³² Fu istituita nella prima metà dell'VIII secolo dall'arcivescovo Egbert (735-66). Poté avvalersi, tra l'altro, del ricco materiale collezionato da Vilfrido durante i suoi viaggi a Roma che confluì nella biblioteca della scuola, descritta da Alcuino come una delle più vaste e complete.

³³ *"Tres pandectes novae translationis, ad unum vetustae translationis*

celebrava la messa tutti i giorni e questo fatto sottolinea la natura spirituale e religiosa del suo viaggio. Ceolfrid partì per il continente il 4 luglio portando con sé numerosi doni tra cui il *Codex Amiatinus*, ma non riuscì però a raggiungere il suo obiettivo: morì a Langres il 25 settembre. Parte del gruppo dei pellegrini che era partito con l'abate, tornò in Inghilterra per divulgare la notizia della sua morte, altri invece portarono a termine il pellegrinaggio, ma il dono non raggiunse mai il papa³⁴. Dopo aver identificato il codice, gli studiosi hanno rilevato che il testo deriva da una Bibbia di Cassiodoro proveniente dal monastero di *Vivarium*; una copia di questa Bibbia potrebbe essere stata comprata da Biscop in Italia. Un testo di provenienza italiana ritorna quindi nel suo luogo di produzione in una veste anglosassone dopo mezzo secolo, a dimostrazione del fatto che la cultura circolava anche nella direzione Inghilterra-Italia. Il fatto poi che fosse un dono di un

quem de Roma adtulerat, ipse super adiungeret; quorum unum senex Roman rediens secum inter alia pro munere sumpsit (...): BEDA, *Historia Abbatum*, cap. XV (BEDA, *Historia*, cit., p. 379-380). L'identificazione è avvenuta alla fine del secolo XIX, quando lo studioso G. B. de Rossi notò che più nomi dell'iscrizione contenuta nella pagina introduttiva erano stati cancellati e riscritti e tra questi figurava anche *"Ceolfridus Anglorum"*. Cfr. G. CASELLI, *La via Romea 'Caminno di Dio'*, Firenze 1990, pp. 18-19.

³⁴ Probabilmente, ma queste sono supposizioni, il codice fu lasciato come pegno di riscatto per la vita in un luogo vicino al Monte Amiata chiamato *Mulier Mala*, dove abitava gente di "pessima indole" da quanto scrive nel 1200 nel suo diario di viaggio il monaco islandese Nikulas de Munka-thvéra. Cfr. R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze 1991, p. 63 e CASELLI, cit., pp. 18-19.

abate al papa è segno della consapevolezza, da parte anglosassone, di avere sviluppato un'arte di valore, che sicuramente doveva molto al modello romano e a quello orientale, ma che aveva già acquistato un proprio carattere.

Infine, è bene ricordare che a partire dall'VIII secolo, troviamo testimonianze di pellegrinaggi compiuti da monache, principalmente a scopo spirituale. Per motivi di spazio cito brevemente quello di un gruppo di suore di Streatonshalh intorno al 713³⁵, quello di Wethburga, partita nel 716, e quello della badessa Bugga nel 738³⁶.

I re

Sono complessivamente dieci i viaggi di regnanti anglosassoni verso Roma di cui si ha notizia nelle fonti storiche. Fino all'VIII secolo sarebbe più corretto indicare questi personaggi come capi militari di una popolazione con un'organizzazione a carattere tribale, perché l'idea di re comincia a radicarsi nella mentalità e storia anglosassone in seguito ai contatti con il regno franco, soprattutto con la vicenda storica di Carlo Magno³⁷. Il primo re anglosassone che si convertì al cristianesimo fu Aethelberth del Kent (716-57). Dopo di lui, si convertirono nel corso del VIII secolo i re degli altri regni³⁸, spesso

³⁵ *S. Bonifatii et Lulli Epistolae*, epistola VIII, MGH, EE Mer. et Kar. aevi, I, p. 248-249.

³⁶ *S. Bonifatii et Lulli Epistolae*, epistola CV, MGH, EE Mer. et Kar. aevi, I, p. 391.

³⁷ Per approfondimenti vedi *The Anglo-Saxons*, cit., pp. 53-61 e Musca, *Carlo Magno*, cit.

³⁸ Generalmente si parla di una 'eptarchia', cioè di 7 regni: Kent, Sussex

per convenienza politica, perché le istituzioni ecclesiastiche cominciavano a diventare un ottimo strumento di controllo e amministrazione del territorio. Quando il cristianesimo si consolidò in Inghilterra (seconda metà dell'VIII secolo), i rapporti fra i re e le varie componenti della Chiesa anglosassone si fecero sempre più intensi e rilevanti nel quadro degli equilibri di potere e, di conseguenza, anche il legame con la Santa Sede ebbe una grande importanza. In questo quadro storico, i viaggi verso Roma costituirono un aspetto importante della politica reale nei confronti della Chiesa. Come per la prima categoria, verranno presi in esame alcuni significativi personaggi.

Il primo viaggio che incontriamo in ordine cronologico è quello di Caedwalla del Wessex. Stefano di Ripon racconta che, prima di diventare re, Caedwalla conobbe il vescovo Vilfrido nel Sussex, quando questi era impegnato in un'intensa opera di evangelizzazione. Caedwalla subì il fascino della personalità di Vilfrido al punto che decise di farsi battezzare a Roma dal papa³⁹. Da Beda apprendiamo che Caedwalla voleva ottenere il particolare privilegio di "ricevere la purificazione del battesimo alla soglia dei beati Apostoli"⁴⁰. Tra gennaio e maggio del 688 Caedwalla, diventato re,

(Sassoni meridionali), Wessex (Sassoni occidentali), Anglia orientale, Essex (Sassoni orientali), Mercia e Northumbria.

³⁹ *The Life of bishop Wilfrid*, cit., p. 78-80.

⁴⁰ "Anno autem regni Aldfridi tertio, Caedvallā, rex occidentalium Saxonum, relicto imperio propter Dominum regnumque perpetuum, venit Romam; hoc sibi gloriae singularis desiderans adibisci, ut ad limina beatorum apostolorum fonte baptismatis ablueretur (...)". BEDA, *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, lib. V, cap. VII (BEDA, *Historia*, cit., p. 292).

intraprese il suo viaggio verso Roma, dove il sabato di Pasqua del 689 fu battezzato da papa Sergio con il nome di Pietro. Caedwalla morì a Roma il 20 aprile del 689⁴¹ e venne sepolto in San Pietro: il papa fece porre sulla sua lapide un epitaffio che lo ricorda come Caedwalla “potente nelle armi”, che lasciò il suo regno “per spegnere la sua sete alla cattedra di Pietro”⁴².

Nel 726 anche Ine, re del Wessex, decise come il suo predecessore di portare a termine il suo pellegrinaggio terreno a Roma. La *Anglo-Saxon Chronicle* scrive che re Ine andò a Roma e nella versione A e G è aggiunto che vi morì (a. 728)⁴³.

Sempre nella *Historia* di Beda troviamo poi la notizia circa il pellegrinaggio realizzato nell'anno 709 da Cenred e Offa. Cenred era stato re della Mercia, Offa invece era figlio di Sighere, re dell'Essex, un giovane ragazzo “bello e nobile, che

⁴¹ “Etenim illo perveniens, pontificatum agente Sergio, baptizatus est die sancto sabbati paschalis anno ab incarnatione Domini DCLXXXVIII; et in albis adhuc positus, langore correptus, XII kalendarum maiarum die solutus a carne et beatorum est regno sociatus in caelis. Cui etiam tempore baptismatis papa memoratus Petri nomen imposuerat, ut beatissimo apostolorum principi, ad cuius sacratissimus corpus a finibus terrae pio ductus amore venerat, etiam nominis ipsius consortio / iungeretur; qui in eius quoque ecclesia sepultus est”: BEDA, *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, lib. V, cap. VII (BEDA, *Historia*, cit., pp. 292-293).

⁴² “(...) et iubente pontifice epitaphium in eius monumento scriptum: Caedual armipotens, liquit amore Dei; / ut Petrum, sedemque Petri rex cerneret hospes, / cuius fonte meras sumeret alnum aquas (...)”: BEDA, *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, lib. V, cap. VII (BEDA, *Historia*, cit., p. 293).

⁴³ *The Anglo-Saxon Chronicle*, cit., p. 27.

tutti speravano potesse ereditare lo scettro del regno”⁴⁴, ma a quanto pare non assunse mai la carica di re. Da quanto si deduce chiaramente dalle enfatiche parole di Beda, i due nobili personaggi lasciarono i loro regni per fede, per un “regno più nobile”. Giunti a Roma, infatti, ricevettero la tonsura, diventarono monaci e vissero nella preghiera, nel digiuno e nella carità fino alla loro morte. L'ottica in cui Beda inquadra questa decisione è esclusivamente spirituale: si tratta di due casi di vera e propria conversione, in altre parole un cambiamento radicale di vita, così com'è stato per gli apostoli che hanno lasciato tutto sperando di “ricevere cento volte tanto in questa vita, e la vita eterna nel mondo che deve venire”⁴⁵. L'entusiasmo di Beda nel fornire questa spiegazione può apparire esagerato, e razionalmente ci si chiede se davvero un re e un futuro re possano essere stati così “infiammati” d'ardore cristiano, da decidere di abbandonare i loro territori e tutte le ricchezze che possedevano. Si può ipotizzare che vi fosse, piuttosto, un desiderio di lasciare ad altri il compito delle continue guerre e guerriglie che logoravano i regni anglosassoni. Forse Cenred e Offa volevano semplicemente sfuggire al loro dovere di essere per prima cosa valorosi e determinati capi militari, o si potrebbe parlare di un conflitto

⁴⁴ “(...) iuvenis amantissimae aetatis et venustatis, totaeque suae genti ad tenenda servadanque regni scepra exoptatissimus”: BEDA, *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, lib. V, cap. XIX (BEDA, *Historia*, cit., p. 322).

⁴⁵ “Qui pari ductus devotione mentis, reliquit uxorem, agros, cognatos et patriam propter Christum et propter evangelium, ‘ut in hac vita centuplum acciperet et in saeculo venturo vitam aeternam!’”: BEDA, *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum*, lib. V, cap. XIX (BEDA, *Historia*, cit., p. 322); la citazione tra apici è da Mt 19, 27-30.

interiore determinato dalla concorrenza tra vocazione cristiana e spirito guerriero. Tutte queste rimangono supposizioni⁴⁶ che non trovano un riscontro in altre fonti: il manoscritto A della *Anglo-Saxon Chronicle* riferisce per l'anno 709, tra una serie di avvenimenti, il fatto che "Cenred andò a Roma e Offa con lui"⁴⁷; il manoscritto E aggiunge che Cenred rimase a Roma fino alla fine della sua vita. I compilatori della *Anglo-Saxon Chronicle*, come risulta chiaramente, non si dilungarono troppo nel descrivere i motivi del viaggio a Roma di Cenred e Offa. Beda invece, pur non riuscendo ad essere sempre distaccato e obiettivo, voleva narrare i fatti in maniera esaustiva. Per la compilazione di questo passo della sua *Historia*, si basò su informazioni che gli erano giunte probabilmente in forma di racconto orale e che, molto semplicemente, raccoglievano - più che i dettagli - le impressioni che il viaggio di Cenred e Offa suscitavano in Mercia e presso i Sassoni dell'est.

Negli *Annales Laurissenses*, noti come "Annali del regno franco", redatti presso la corte imperiale carolingia di Lorsch, è scritto, in corrispondenza dell'anno 808, che Eardwulf, re dei Northumbri, espulso dal suo regno, arrivò dall'Inghilterra presso l'imperatore, che si trovava a *Noviomagio* (Nijmegen) e, dopo avere comunicato le ragioni della sua venuta, partì per Roma; e, al ritorno da Roma, fu scortato fino al suo regno da inviati del papa e dell'imperatore⁴⁸. Siamo di fronte ad un

⁴⁶ Cfr. *The Anglo-Saxons*, cit., pp. 73-74.

⁴⁷ *Two of the Saxon Chronicles*, cit., p. 41: "Cenred for to Rome, Offa mid him".

⁴⁸ *Annales Laurissenses maiores et Einhardi*, [anno] 808, MGH, SS Rerum Germanicarum in usum scholarum, VI, p. 126: "Interea rex Nordanhum-

episodio di collaborazione e aiuto, da parte dell'imperatore (Carlo Magno) e del papa (Leone III), nei confronti di un re anglosassone: sappiamo che Eardwulf divenne re della Northumbria, dopo l'assassinio di Aethelred II (796) e il brevissimo regno di Osbald (27 giorni); fu spodestato nell'806 da Aelfwald II, ma nell'808, forse grazie proprio all'aiuto ricevuto dall'esterno, riuscì a recuperare il potere e a mantenerlo fino alla sua morte, che avvenne tra l'808 e l'810; gli successe, in pace, il figlio Eanred⁴⁹.

Nell'anno 854, secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle*, Aethelwulf, re del Wessex, mandò il figlio Aelfred (Alfredo) a Roma. La biografia di Alfredo scritta da Asser (*De rebus gestis Aelfredi regis*)⁵⁰ aggiunge che il giovane fu accompagnato da un gran numero di aristocratici e uomini comuni. Entrambe le fonti notificano successivamente che Alfredo fu accolto da Leone IV: secondo l'*Anglo-Saxon Chronicle*, il papa lo "consacrò" re e sostenne la sua riconferma⁵¹, mentre nel testo di Asser è precisato che il papa "unse" Alfredo e lo ordinò propriamente come re, ricevendolo come figlio adottivo e so-

brorum de Britannia insula, nomine Eardwulf, regno et patria pulsus ad imperatorem, dum adhuc Noviomagi moraretur, venit et patefacto adventus sui negotio Romam proficiscitur; Romaeque rediens per legatos Romani pontificis et domni imperatoris in regnum suum reducitur".

⁴⁹ Cfr. *The Anglo-Saxons*, cit., pp. 114-117.

⁵⁰ *Asser's Life of King Alfred*, ed. W. H. Stevenson, Oxford 1904, p. 9.

⁵¹ Cfr. *Two of the Saxon Chronicles*, cit., p. 64: "Thy ilcan gear sende Aethelwulf cyning Aelfred his sunu to Rome. Tha was domne Leo papa on Rome, he hine to cyninge ge-halgode, hiene him to biscep suna nam": ms. A (a. 853).

stenendolo. Anche se nei documenti non è fatta alcuna menzione specifica, si può considerare il viaggio di Alfredo come un momento di formazione, una specie di iniziazione in tenera età ai doveri di un futuro re, tra questi la fedeltà al Papato. La permanenza di Alfredo termina tra l'857 e l'858, quando è lo stesso Aethelwulf che si reca a Roma e, dopo dodici mesi di permanenza, in cui probabilmente portò a termine l'itinerario formativo che aveva pensato per il figlio, decide di tornare in Inghilterra insieme ad Alfredo.

Se durante il suo regno che durò dall'871 al 899, Alfredo si trovò spesso ad affrontare la spinta invasiva dei vichinghi, che non riuscirono però mai a conquistare il suo regno, diversa fu la sorte di re Burghred di Mercia. Asser ci informa che nell'anno 874 dopo avere lasciato la città di Lindsey, i vichinghi si spinsero verso la Mercia e passarono l'inverno in un posto chiamato Repton, costringendo Burghred ad abbandonare il suo regno e a dirigersi verso Roma, dopo ventidue anni di regno. Burghred morì a Roma non molto tempo dopo e venne sepolto nella chiesa di S. Maria in Sassia. Ci troviamo di fronte ad un esilio forzato, che ha per meta Roma. Asser scrive infatti che Burghred andò a Roma "*contra voluntatem suam*"⁵².

Tra il viaggio di Burghred e quello di un successivo re anglosassone passarono numerosi anni, quasi un secolo e mez-

⁵² Asser's *Life of King Alfred*, cit., p. 35: "*Burghredum quoque Merciorum regem regnum suum deserere et ultra mare exire et Romam adire contra voluntatem suam coegit, (...); qui, postquam Romam adierat, non diu vivens, ibi defunctus est, et in Schola Saxonum in ecclesia Sanctae Mariae honorifice sepultus (...)*".

zo. In quest'intervallo di tempo non si trovano altre attestazioni di viaggio. La *Anglo-Saxon Chronicle* annota che nel 1031 re Canuto (1013-35) andò a Roma e dopo essere tornato si recò in Scozia. La data non è però corretta, gli storici concordano piuttosto per il 1027⁵³. Di questo anno è generalmente ritenuta la lettera⁵⁴ che Canuto scrive al suo ritorno da Roma agli arcivescovi di Canterbury e York⁵⁵, a tutti i vescovi e signori (*primatibus*), all'intero popolo degli Angli "*tam nobilibus quam plebeis*". In questa importantissima lettera Canuto vuole raccogliere i frutti di un viaggio che aveva progettato da qualche tempo ma che, come lui stesso scrive, non aveva potuto realizzare per impegni del regno e altri impedimenti, tra questi le numerose battaglie che si trovò ad affrontare sui confini del suo regno che dal mar Baltico, si estendeva fino alle isole britanniche. Canuto era, infatti, re della Danimarca, dell'Inghilterra, della Norvegia e aveva conquistato parte della Svezia. Nei documenti lo troviamo con il titolo "re degli inglesi". Il carattere politico di questo viaggio risulta chiaro sia dal resoconto, sia dal fatto che Canuto si recò in Italia allorquando vi si trovava anche Corrado II di Franconia,

⁵³ Dorothy Withelock ritiene che il cronista sia caduto in questo errore: sapendo che il viaggio era successivo ad una grande battaglia in Scandinavia, lo pone dopo quella di Stiklestad (1030), invece della battaglia dello Holy River (1026), cfr *The Anglo-Saxon Chronicle: a revised Translation*, cit., nota 5, p. 101.

⁵⁴ *Councils and Synods with other Documents Relating to the English Church (871-1204)*, ed. D. Whitelock - M. Brett - N. L. Brooke, Oxford 1981, I, pp. 508-13.

⁵⁵ Si tratta rispettivamente di Aethelnoth e di Aelfric.

sceso nel 1026 per farsi incoronare imperatore del Sacro Romano Impero da papa Giovanni XIX. A Roma re Canuto ricevette molti doni "*vasis aureis et argenteis*", mantelli e vesti preziose ed ebbe la possibilità di esprimere le necessità del suo popolo, in particolare espone i problemi della sicurezza dei viaggi verso Roma soprattutto nella parte del tragitto che attraversava la Borgogna. Canuto ottenne infatti che, tramite editti, fossero abbattuti i pedaggi e le pesanti barriere che causavano notevoli difficoltà a mercanti e pellegrini. Nonostante questo successo politico, il re mostra di essere stato colpito anche sul piano personale, grazie all'esperienza di fede che poté compiere a Roma: egli, infatti, scrive di avere visitato le tombe di Pietro e Paolo e tutti gli altri luoghi sacri di sua conoscenza dentro e fuori le mura romane e che, venerare e adorare personalmente i martiri romani è sempre stata la sua massima aspirazione. Questo itinerario che ebbe come punto culminante la sosta alla tomba di Pietro, sortì un effetto sulla vita di Canuto in quanto uomo e re: "Ora, perciò, sia noto a voi tutti che ho umilmente promesso a Dio onnipotente di correggere fin da ora la mia vita in ogni aspetto, e di governare con giustizia e devozione i regni e i popoli a me soggetti, e d'essere equanime in tutte le cose; e se finora ho agito ingiustamente in qualche occasione, a causa delle mie intemperanze giovanili o della mia negligenza, prometto di porvi completamente rimedio, d'ora in poi, con l'aiuto di Dio"⁵⁶. L'entusiasmo di Canuto vuole essere contagioso, poi-

⁵⁶ In *Councils and Synods*, cit., pp. 510-511: "*Nunc itaque notum sit omnibus vobis, quia ipsi Deo omnipotenti supplex devovi vitam meam amodo in omnibus iustificare, et regna mihi subdita populosque iuste et pie re-*

ché anche i suoi collaboratori sono chiamati ad agire con lo stesso spirito di giustizia. Prima del suo ritorno in Inghilterra esige che siano riscosse le decime, i "*denarii quos Rome ad sanctum Petrum debemus*". Qui Canuto mostra di avere chiara consapevolezza di quanto il suo potere dipenda dall'appoggio della Chiesa, quella di Roma e quella locale. Canuto era impressionato dalle espressioni esteriori del potere della Chiesa. Egli sosteneva maggiormente questi aspetti, senza però interferire nella politica ecclesiastica. Come scrive Frank Barlow,⁵⁷ Canuto non era un sovrano illuminato da alti ideali morali, anche se dopo il suo viaggio a Roma, si sforzò di uniformarsi al modello del sovrano cattolico continentale.

Gente comune

Per un vescovo o un regnante il viaggio a Roma aveva un significato specifico, visto il ruolo sociale che essi rivestivano, e si presentava come un avvenimento pubblico, da annotare negli annali e nelle rispettive biografie, qualora esistessero. Il viaggio o il pellegrinaggio di un laico non aveva ovviamente la stessa risonanza: era un fatto privato, che poteva trovare un casuale riscontro nei documenti o essere ignorato. Questi pellegrini non hanno lasciato diari o itinerari di viaggio, il riferimento a Roma si trova leggendo testamenti, documenti di donazione, oppure cronache di monasteri o testi agiografici. Li ho definiti "gente comune", ma nella maggior parte dei casi

gere, equumque iudicium per omnes observare; et si quid per mee iuventutis intemperantiam aut negligentiam hactenus preter id quod iustum erat actum est, totum, Deo auxiliante, deinceps dispono emendare".

⁵⁷ F. BARLOW, *The English Church, 1000-1066*, London 1963, p. 40.

si tratta di membri di una classe sociale medio-alta che avevano i mezzi economici necessari per intraprendere il viaggio a Roma, anche se, nelle fonti analizzate, il loro nome non è accompagnato da un titolo aristocratico.

Sono soprattutto i testamenti privati a fornirci preziose informazioni, poiché, qualunque fosse l'estrazione sociale, i pellegrini avevano il privilegio speciale di fare testamento, per tutelare la sorte di beni e familiari in loro assenza e in caso di morte⁵⁸. Sfogliando la raccolta di testamenti anglosassoni curata da Dorothy Whitelock,⁵⁹ si trovano due documenti che fanno riferimento ad un viaggio la cui meta non viene specificata, si parla generalmente di un "oversea" (oltremare), quello di Aelfric Mordercope e quello di Siflaed⁶⁰. In entrambi i casi è scritto che il testamento è compilato prima del loro viaggio e in quello di Siflaed viene specificato che, nel caso Siflaed faccia ritorno, il testamento avrà comunque effetto dopo la sua morte: "e se ritorno a casa, desidero occupare quella tenuta per la mia vita e, dopo la mia morte, il testamento avrà effetto"⁶¹.

Un altro interessante testamento è quello di Ketel del 1060, dove si parla espressamente di un viaggio a Roma⁶²: oltre al

⁵⁸ Si veda J. SUMPTION, *Pilgrimage: an image of medieval religion*, London 1975, in particolare il capitolo XI.

⁵⁹ *Anglo-Saxon Wills*, ed. D. Whitelock, Cambridge 1930; qui si fa riferimento alla edizione ampliata del 1968.

⁶⁰ *Anglo-Saxon Wills*, cit., p. 75 e p. 95.

⁶¹ *Anglo-Saxon Wills*, cit., p. 94: "And gif ic hom cume, þanne wille ic sitten on þat londe mine day; stonde þat cuide".

⁶² *Anglo-Saxon Wills*, cit., p. 90: "(...) on Rome weye (...)".

testatore, vi è anche un'altra persona coinvolta in questo viaggio, ovvero la cognata Aelfgifu, la quale ha un ruolo preciso nel testamento. Nel suo testamento Ketel dispone in maniera precisa delle sue terre e dei suoi beni, di cui fa eredi parenti, monasteri e chiese: si tratta di un ricco proprietario terriero, e probabilmente di un aristocratico⁶³; dopo avere indicato una serie di accordi di successione, presi con diversi parenti, relativi ad alcune tenute, Ketel scrive della decisione fatta insieme alla cognata Aelfgifu relativamente alla tenuta chiamata *Anhus* (Onehouse): la tenuta, da quanto deduciamo dal testo, era di comune proprietà dei due, l'accordo prevede che chi sopravviverà all'altro erediti tutto. Ma nel caso in cui "la morte ci colpisca entrambi sulla via per Roma"⁶⁴, *Anhus* spetterà al monastero di Bury St. Edmunds, per la salvezza della sua anima, di quella di Sefleð (moglie di Ketel probabilmente) e di Aelfgifu. Il viaggio coinvolse sia Ketel che sua cognata, non sappiamo però nulla dei motivi che li spinsero a Roma.

Come ricordavo all'inizio di questo paragrafo, si trovano sporadiche notizie di pellegrinaggi a Roma anche negli annali o cronache di monasteri e chiese locali. In una fonte italiana, la Cronaca del monastero di Monte Cassino, viene annotato che nel 787 un gruppo di pellegrini anglosassoni, provenienti da Roma, si fermò a pregare sulla tomba di san Benedetto e

⁶³ Tra i suoi eredi figura anche Stigand, arcivescovo di Canterbury dal 1052 al 1070, al quale Ketel garantì la tenuta di *Harling* e, se non avesse fatto ritorno, anche il suo elmo, una cotta di maglia, una spada e una lancia. Il possesso di un'annatura era segno distintivo dell'aristocrazia anglosassone.

⁶⁴ *Anglo-Saxon Wills*, cit., p. 90.

uno di loro, che era sordo e muto, fu miracolato⁶⁵. La notizia non trova riscontro in altre fonti: potrebbe trattarsi di semplice propaganda per attirare a Monte Cassino altri pellegrini. Sappiamo comunque che il culto di san Benedetto in Inghilterra era tra i più antichi. La venerazione di san Gregorio Magno per san Benedetto fu determinante per la popolarità del monaco fondatore dell'ordine benedettino, la cui regola fu adottata da molti monasteri inglesi. È dunque credibile il fatto che pellegrini inglesi, giunti da Roma, avessero fatto tappa anche a Montecassino, vista la discreta vicinanza tra i due luoghi. Sempre nella cronaca del monastero troviamo un riferimento alla presenza di un orefice anglosassone: questo conferma ulteriormente il fatto che Monte Cassino era conosciuto agli anglosassoni⁶⁶.

Tomando alle fonti inglesi, troviamo nella *Historia Ecclesiae Dunhelmensis* di Simeone di Durham il racconto di una donna scozzese, paralizzata negli arti inferiori fin dalla nascita, che si recò a Durham e qui si trascinò, aiutandosi con le mani, fino ad un luogo in cui per alcuni giorni, era stato posto il corpo di san Cuthbert. Mentre stava recitando l'ufficio del santo, la donna sentì che i suoi nervi cominciavano a riattivarsi, cadde all'indietro, suscitando un clamore generale. La donna poi si alzò in piedi e cominciò a ringraziare Cristo, che grazie all'intercessione di san Cuthbert, l'aveva guarita. Dopo la sua guarigione, la donna andò in pellegrinaggio in molti luoghi, narrando del miracolo della sua guarigione e tra que-

⁶⁵ *Chronica Monasterii Casinensis*, l. I, cap. 13 -13a, MGH, SS, XXXIV, p. 48.

⁶⁶ *Chronica Monasterii Casinensis*, l. III, cap. 20a., MGH, SS, XXXIV, p. 387: "(...) alia quoque vice cum Anglo quodam aurifice (...)".

sti luoghi il testo fa specifico riferimento a Roma e all'Irlanda⁶⁷.

Nella Cronaca del monastero di Ely⁶⁸, troviamo invece l'interessante racconto della vicenda di Leofwine, *thegn* di re Aethelred (979-1013)⁶⁹. Il suo nome appare nei *charters* di Aethelred a partire dal 980 fino al 1015⁷⁰; il suo viaggio è databile dunque in quest'intervallo di tempo. Ci troviamo di fronte ad un documento che si presenta ricco di informazioni. Si potrebbe dire che vi troviamo enucleati tutti gli elementi fondamentali di un pellegrinaggio, cosa degna di nota, vista la generale sinteticità di tutti i documenti in cui si fa riferimento a pellegrinaggi di laici. Per il viaggio di Leofwine a Roma, compiuto probabilmente alla fine del X secolo, si può parlare di un vero e proprio pellegrinaggio penitenziale. Durante un litigio con la madre, Leofwine in uno scatto d'ira afferrò un bastone e la colpì a morte. Rendendosi conto dell'atrocità della sua azione si recò all'abbazia di Ely. Udito il suo racconto, i monaci gli consigliarono di recarsi in pellegrinaggio a Roma e di confessarsi con il Santo Padre. Un peni-

⁶⁷ *Symeoni monachi opera omnia*, London 1882-1885, vol. I, p. 82. Ora anche in edizione recente: SIMEON OF DURHAM, *Libellus de exordio atque procursu istius, hoc est Dunhelmensis, Ecclesie = Tract on the origins and progress of this the Church of Durham*, ed. D. Rollason, Oxford 2000.

⁶⁸ *Liber Eliensis*, ed. E. O. Blake, London 1962. Si tratta di una elaborata storia dell'abbazia di Ely, compilata a Ely nel secondo quarto del XII secolo.

⁶⁹ *Thegn* è un termine in antico inglese che indica un ministeriale, spesso tradotto in latino con *ministro regis*; in senso generale indica un uomo appartenente all'aristocrazia.

⁷⁰ Cfr. *Anglo-Saxons Charters*, ed. A. J. Robertson, Cambridge 1939, p. 377.

tenziale irlandese della fine del IX secolo, suggeriva che i patricidi dovevano essere mandati a Roma a chiedere perdono direttamente al papa⁷¹. Questi “tariffari” di penitenze da comminare secondo la gravità del peccato, erano molto diffusi e probabilmente i monaci di Ely agirono in conformità a queste norme. Leofwine si mise immediatamente in cammino con atteggiamento penitente, “*flens et eiulans*”. Giunto a Roma, come ogni pellegrino pregò sulle tombe e vicino alle reliquie dei santi, affinché essi “con i loro meriti” potessero “allontanare da lui il giudizio del Signore”. Leofwine ottenne udienza dal papa⁷² al quale confessò il suo peccato. Come penitenza il papa gli ordinò di offrire il suo primo figlio maschio ad un monastero affinché diventasse monaco, di arricchire questo monastero con l’abbondanza dei suoi possedimenti e, per il bene della sua anima, di elargire le sue ricchezze ai poveri. Tornato a casa, Leofwine adempì con zelo a questi doveri, distribuì doni alle chiese più povere e ai bisognosi. La sua munificenza si diresse però in maniera particolare al monastero di Ely, al quale donò una lunga serie di possedimenti di cui il testo fa menzione. Davanti a un’assemblea di cui fanno parte l’abate Aelfisge e l’arcivescovo Wulfstan (arcivescovo di York e vescovo di Worcester dal 1002 al 1016), Leofwine giurò che non avrebbe rimosso mai questi titoli di possesso che aveva conferito a “Dio e la sua Santa madre Maria e la beata vergine Aethelthryth e la famiglia dei

⁷¹ Si veda J. SUMPTION, cit., p. 103.

⁷² Quasi sicuramente, come era consuetudine per questo tipo di pellegrinaggio, i monaci avevano fornito a Leofwine una lettera di accompagnamento che gli permise di avere un’udienza con il papa.

santi per la redenzione della sua anima, di quella di sua moglie e dei suoi genitori”⁷³. Per il resto dei suoi giorni Leofwine visse in atteggiamento di carità, ospitalità e devozione per Ely, per il quale si adoperò a contribuire attivamente alla ristrutturazione e ampliamento, come ricorda il testo.

Dei sette riferimenti da me trovati nel corso della mia ricerca per questo ultimo raggruppamento, ho voluto e dovuto descrivere quelli più importanti e anche meno conosciuti, come ad esempio il pellegrinaggio di Leofwine. È importante sottolineare il fatto che, vista la tipologia di questa ricerca - che comporta uno spoglio attento di numerose fonti ecclesiastiche e non, nelle quali potrebbe esserci un riferimento più o meno esteso al viaggio - il numero dei pellegrini e viaggiatori potrebbe notevolmente crescere e sarebbe auspicabile una raccolta di maggiori informazioni su quelli che erano veri e propri viaggi. Come emerge da questa breve ricerca, per l’epoca anglosassone si hanno molte più notizie relative a pellegrinaggi e manca una conoscenza sufficientemente chiara dei viaggi determinati non da motivi religiosi, ma da necessità economiche, artistiche o altro, che si hanno invece in misura maggiore per il tardo Medioevo. Probabilmente la mancanza di documenti quali diari e lettere non ci permette di avere questa auspicata conoscenza. Uno spoglio mirato delle fonti dell’epoca, sia inglesi che continentali, può comunque fornire ulteriori informazioni che, con l’aiuto delle fonti più tarde, può integrare le lacune che abbiamo in questo settore.

⁷³ *Liber Eliensis*, cit., cc. 67: “(...) *quas pro redemptione anime sue et uxoris atque parentum suorum Deo et sancta genitrici eius Marie necnon beate virgini Aedeldrede et illius sancta prosapie donaverat et optulerat* (...)”.

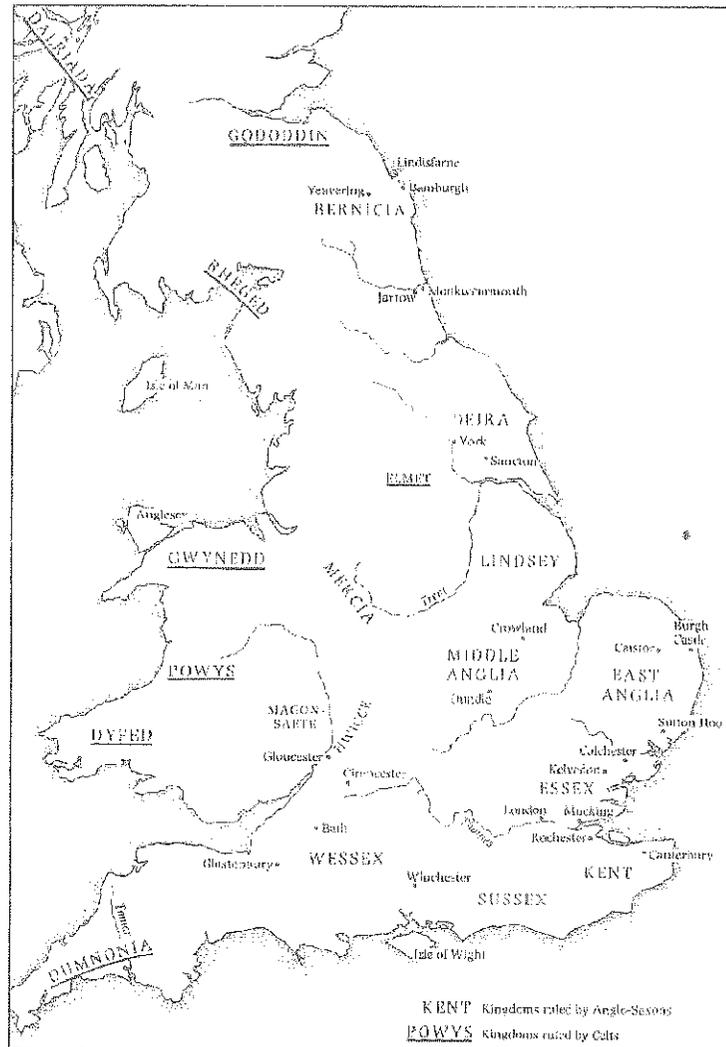


fig. 1. I regni inglesi del VII secolo (tratto da *The Anglo-Saxons*, a cura di J. Campbell, London 1982, p. 52).

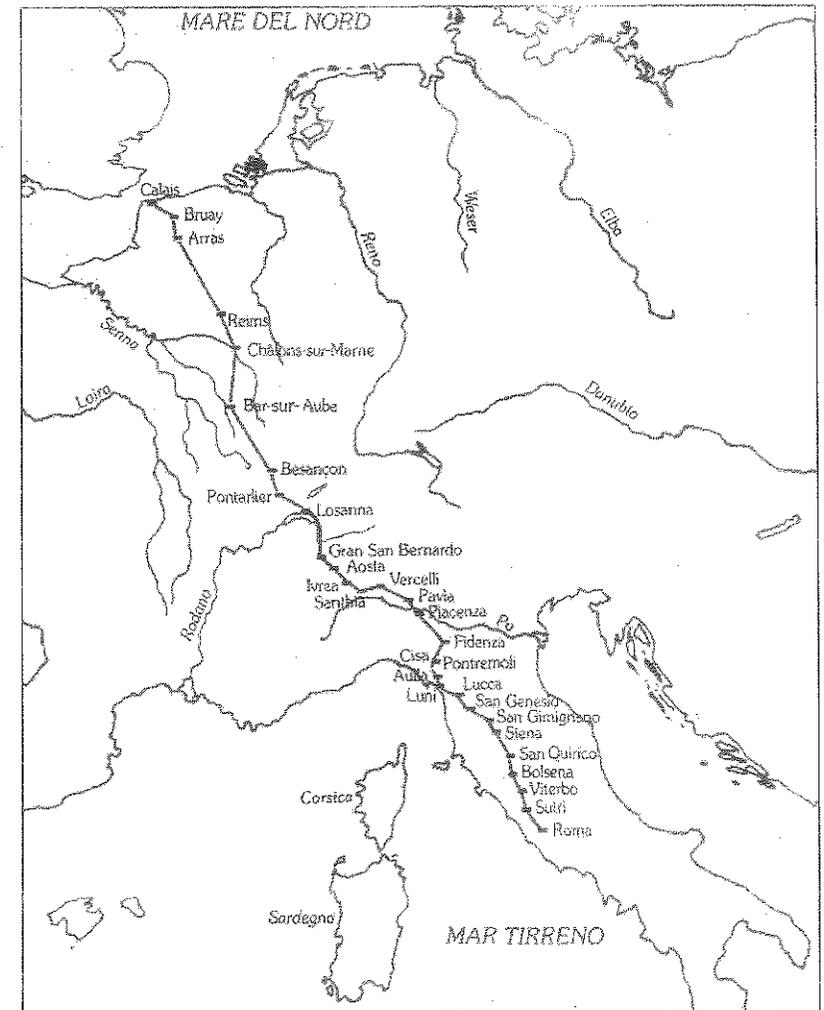


fig. 2. L'itinerario di Sigerico (tratto da R. Stopani, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo*, Firenze 1991, p. 54).